

ATTORI E SPETTATORI

di Luca Foltran

Da più di trent'anni sto dietro a questo scuro banco di legno. Ho trascorso la mia vita a veder passare gente di ogni tipo, di ogni colore e razza. Queste cose poco mi sono importate, poco m'importano ora. In ognuna ho cercato vedere al di là dell'apparenza o dell'aspetto fisico puro. C'è chi ha la capacità di leggere al contrario, chi di vedere quella che chiamano aura intorno alle persone, io credo di possedere questa, vedere dentro, nelle zone più profonde delle persone. Ho sempre cercato contatto con quelle che ritenevo migliori. Sono stati gli attori del film della mia vita. Altre che credevo ottime sono state solo comparse, un'apparizione sul palcoscenico poi il nulla. Altre ancora, qualcosa più che comparse hanno lasciato in me una frase, un gesto che allo sfilare dei titoli di coda ricorderò ancora.

Quanto a me, ho sempre cercato di essere protagonista vero della mia vita. Viene da ridere al pensiero di un portiere d'albergo che parla di vita vissuta. Beh, non sempre il movimento è sinonimo di vita.

Non sempre ci sono riuscito è ovvio, ma questo fa parte del gioco. La vita, a volte, ti costringe a spettatore impotente di scene che mai avresti voluto. O che mai avresti pensato di aver la fortuna di vedere. Tutto un gioco d'equilibrio in cui il filo tra attori e spettatori è talmente sottile da non essere riconosciuto talvolta.

Ho visto gente passare indossando maschere per celare quello che veramente sta sotto. Ho visto maschere travestite da uomini in un tentativo improvvisato di ricoprire una parte che non è la loro.

Ho visto persone gridare e fare a pezzi un copione già scritto per ripartire da zero. Gran coraggio.

A ognuno ho dato una chiave, ho seguito la mia parte, una stanza d'albergo in cui scrivere la prossima scena del suo film. Questo è tutto ciò che ho avuto in mio potere, un sorriso ed un augurio.

La regia là in alto non mi ha concesso altro, preferisce tenere tutto per sé.

E ora questa scena d'hotel si chiude anche per me, rimarrà solo un'agenda con i nomi di tutti quelli che con me hanno recitato qui, da attori o da comparse, con accanto i loro numeri di stanza.

Cala il sipario, non cerco applausi perché il mio film non è finito, è solo la scena che cambia.

E gli attori.

Un numero infinito e sconosciuto che entra ed esce come davanti a questo scuro banco di legno, nella hall di questo hotel.